

EDUCAZIONE ALLA LEGALITA' _ Ordine degli avvocati di Milano

Parlare ai ragazzi/ parlare con i ragazzi

Ringrazio Giovanni Acerboni che ha voluto darmi l'opportunità di illustrare brevemente dal mio punto di vista la questione che oggi discutiamo.

Parlare ai ragazzi: a pensarci, sono 30 anni che lo faccio quasi tutti i giorni. Ma parlare AI ragazzi è facile: quello che è difficile è parlare CON i ragazzi. O meglio, non sono proprio la stessa cosa.

Eppure, da più parti, si fa avanti oggi la consapevolezza che il sistema formativo e scolastico italiano sia giunto a una svolta ineludibile. Alla vecchia scuola, basata per lo più sulla trasmissione frontale e unidirezionale del sapere dal docente al discente – messa in discussione già radicalmente ormai da un secolo dai campioni delle pedagogie attive, da Maria Montessori a John Dewey, da Pizzigoni a Piaget - se ne sta sostituendo sempre più decisamente un'altra, una **nuova scuola** – e, speriamo, una buona scuola – che sta ripensando gli ambienti educativi, fino a concepire inedite forme di **scuola diffusa**, o addirittura di **città educativa**.

Secondo quanto recitano le *Linee di indirizzo generali sulla legalità* (MIUR, 2007):

^L'**educazione alla legalità**, come tutte le educazioni (alle differenze, alla pace, ambientale ...), è tale se presenta le seguenti caratteristiche:

- una **prospettiva formativa interdisciplinare e integrata**
- l'obiettivo di sostenere e promuovere una **convivenza civile** attraverso specifici nuclei concettuali ("i saperi della legalità")
- la consapevolezza che si agisca a livello della conoscenza e del confronto attivo con il **contesto sociale** nel quale i ragazzi si muovono, **a partire dal contesto scolastico**.^

SLIDE 16

Come è evidente, all'interno di questa definizione di massima, trovano opportuna collocazione progetti, iniziative, interventi educativi e laboratori didattici molto diversi fra loro. Quello che è certo, è che sarebbe un errore ritenere che si tratti di argomenti marginali nel qualificare la professionalità docente.

Tra i molti spunti che si potrebbero citare per dimostrare la imprescindibile coesistenza, nella figura professionale dell'insegnante, di finalità educative accanto a quelle proprie di ogni specifico ambito disciplinare, ho scelto di privilegiare, data la brevità del mio intervento, quello che giudico il più pregnante, anche se spesso trascurato. Mi riferisco all'art. 54 della nostra Costituzione:

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

*I cittadini **cui sono affidate funzioni pubbliche** hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.*

SLIDE 17

Oggi, chiunque stia con i ragazzi, ascolti i ragazzi, condivida esperienze formative con loro non può non percepire alcune urgenze perché il processo di socializzazione si è trasformato per lo più in auto-socializzazione, secondo le seguenti costanti di interazioni causa - effetto , note già da tempo agli esperti, e magistralmente riassunte da A.M. Gallina nella bella introduzione al suo testo *Dentro il bullismo* ⁽¹⁾:

- marginalizzazione della scuola, laddove essa è incapace di aggiornarsi : **anomia relazionale e normativa; mancata comunicazione**

- inadeguatezza formativa della famiglia: **progetto educativo carente e incoerente; scarsa attenzione affettiva**

- protagonismo dei media e dei new media: **adultizzazione precoce , spesso violenta e trasgressiva; elevata competitività in situazioni di autoreferenzialità**

- prevalenza del gruppo dei pari: **strategie comportamentali agite in modalità di interazione ipersociale chiusa**

SLIDE 18

Intervenire su questo nodo di cause e concause è certo complesso. Ma la scuola, a patto che si apra al territorio, resta davvero la prima agenzia titolata per farlo. Se non lo fa, se è latitante, non è buona scuola.

Ma come fare? ⁽²⁾

La risposta non può essere univoca . Mi servirò pertanto di tre esempi che vado a proporre e che insieme concorrono a dare risposta al quesito iniziale: parlare ai ragazzi, parlare con i ragazzi.

Occorre una breve premessa, penso già nota ai presenti, che vorrei però illustrare, giacché siamo a Milano. L'Ufficio Scolastico Regionale lombardo negli ultimi due anni ha lavorato per supportare le scuole nella realizzazione dell'educazione alla legalità in un'ottica di

- **certificazione delle competenze**

- **curricolo verticale**

- **rete con il territorio**

¹ AA.VV., *Dentro il bullismo. Contributi e proposte socio-educative per la scuola*, a cura di Maria Adelaide Gallina, Franco Angeli, 2016.

² Nel tentativo di meglio qualificare e valutare la portata e la pregnanza degli interventi educativi possibili, non sarà forse inutile ricordare che l'entrata in vigore dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti (l. D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249) ha consentito di superare un modello sanzionatorio di natura esclusivamente repressiva - punitiva, quale era delineato dal previgente Regio Decreto n. 653 del 1925. Lo Statuto *afferma il principio innovativo per cui la sanzione erogata, anziché orientarsi ad "espellere" lo studente dalla scuola, deve tendere sempre verso una responsabilizzazione del discente all'interno della comunità di cui è parte.* ^(2007, Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo)

- percorsi di alternanza scuola-lavoro

- progettazione europea

Pertanto, la Lombardia, in merito all'Educazione alla legalità, ha dato vita a una specifica *governance* che si basa su 13 **Centri di Promozione della Legalità (CPL)**: reti di scuole ed enti, associazioni, istituzioni e imprese del territorio guidate da una scuola capofila, che sono impegnate soprattutto nella **lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata**, condotta attraverso gli strumenti della conoscenza.

SLIDE 19 (solo i tre esempi)

Il primo esempio che vorrei illustrare nasce nella mia città, Como, proprio nell'ambito del locale Centro di Promozione alla Legalità.

Si tratta di un progetto volto alla realizzazione, da parte di un gruppo di ragazzi che hanno seguito corsi di regia, di un docu-film - per imparare a utilizzare il linguaggio delle immagini e **al contempo raccontare una storia di legalità** - ideato dalle Consulte Regionali degli Studenti Medi della Lombardia, in collaborazione con l'USR e con il sostegno di numerosi enti e istituzioni, tra cui il Comune e l'Ordine degli Avvocati di Como (³).

Il documentario, della durata di 40 minuti, si intitola **Azzurro come un furgone** e narra la storia di un gruppo di giovani richiedenti asilo che ogni giorno, per andare al lavoro nei campi sottratti ai mafiosi a Corleone, salgono sul furgone azzurro che ha dato lo spunto per il titolo. Presenta anche la storia di tante donne e uomini - pensionati appartenenti allo SPI CGIL - che lasciano per settimane o mesi le proprie abitazioni per recarsi in Sicilia e diventare volontari della legalità.

Come è evidente, il progetto realizza al massimo grado l'obiettivo di parlare CON i ragazzi, ma coinvolge operativamente POCHI di loro, desiderosi di mettersi in gioco. Tuttavia, dà vita a un prodotto, il docu-film, in grado a sua volta di coinvolgere altri gruppi di coetanei sulle medesime problematiche.

Il secondo esempio, recentissimo, lo traggio direttamente dalla lettura dei giornali. Ad Avola, in provincia di Siracusa, il 25 marzo scorso, si è svolta una conferenza sui temi della legalità a cura del giornalista Paolo Borrometi, da tempo sotto scorta. Nei giorni successivi, l'avvocato dei familiari del boss Michele Crapula, Antonino Campisi, ha chiesto le registrazioni audio-video dell'incontro. Il Miur ha avviato un'indagine interna e, dopo aver appreso che l'accesso alle registrazioni è stato negato, il ministro Fedeli ha dichiarato:

³ Come spiega Dario Tognocchi, regista e referente USR Lombardia, che ha curato il progetto con la docente Renata Aversa: «I ragazzi che hanno seguito corsi di regia volevano impegnarsi in un progetto documentario. Sono stati loro stessi a individuare l'argomento che ha portato nove di loro in Sicilia: *Progetto Drago*». È un acronimo, sta per *Development resources agricultural growth organic*, altisonante, ma in pratica si tratta di terreni confiscati alla Mafia, a Totò Riina in persona, e affidati a immigrati che vivono in quella che oggi si chiama **Casa Caponnetto** (e che prima era un'abitazione del "capo dei capi") coltivando il terreno circostante. Ne ha parlato **Lorenzo Tondo**, giornalista del *Time*. «Gli ho scritto per conto dei ragazzi, francamente con poche speranze di risposta. Invece si è detto entusiasta ed è venuto in Sicilia con noi». (Fonte, BiBazz, blog del quotidiano La provincia di Como, 28/06/2016). Si segnala che proprio ieri sera - 22 maggio 2017 - è stato proiettato in anteprima a Como il seguito del docu-film, intitolato **Io che lavoro come un algoritmo**.

"La dirigenza scolastica del Majorana si è comportata in maniera esemplare. E al dirigente, a tutto il personale docente e tecnico amministrativo, a tutte le studentesse e a tutti gli studenti del Majorana confermo la vicinanza mia e del Ministero che ho l'onore e la responsabilità di guidare".

In questo caso, si è privilegiato senz'altro l'obiettivo di parlare Ai ragazzi (l'attività principale prevista era un ciclo di conferenze rivolto a TUTTI i ragazzi dell'istituto) ma incidendo in un contesto particolarmente emergenziale, che ha comunque costretto gli adulti – addirittura il MIUR – a prendere una posizione chiara e inequivocabile dal punto di vista educativo e che potrà avere ricadute importanti per quella realtà scolastica, a patto che essa sia in grado di rifocalizzare l'intervento a partire dal vissuto emozionale delle studentesse e degli studenti coinvolti

Come si vede, la posta in gioco è alta. La trama del tessuto fitta e complessa.

A voi trarre, dato lo scarso tempo a mia disposizione, le interessanti riflessioni che possono sorgere oggi, anniversario della morte di Giovanni Falcone, dall'accostamento di questi due progetti nati nelle scuole e per le scuole di questo nostro paese.

Da ultimo, il terzo esempio proposto alla vostra attenzione deriva direttamente dalla prassi didattica quotidiana. Perché, credo, tutti siamo d'accordo sul fatto che non basti l'intervento episodico di qualche esperto esterno per affrontare le tematiche relative all'educazione alla legalità. Tali tematiche devono stare a cuore a noi nel quotidiano. Ma d'altra parte solo i progetti aperti al territorio, come i due illustrati sopra, come il vostro, sostengono e motivano l'azione del docente, in un costante e fruttuoso passaggio dal micro al macro e viceversa.

Per ovvie ragioni di deontologia professionale, le informazioni fornite costituiscono un *esempio* di attività - non una in particolare - che per molti di noi docenti, è bene sottolinearlo, costituiscono ordinaria amministrazione. Su un ipotetico registro di classe, nel quale siamo tenuti a annotare l'attività quotidiana, potreste imbattervi spesso in una sintesi simile a questa :

Dialogo educativo : gli alunni disposti in cerchio discutono sul loro comportamento e sulle dinamiche presenti nel gruppo dei pari

Si stabilisce la regola condivisa di non insultare nessuno perché tutti riconoscono l'importanza del rispetto reciproco

Si individuano norme per regolare il mancato rispetto della regola

Freddo burocratese? Vediamo insieme che cosa c'è dietro.

Situazione: classe prima liceo scientifico, caratterizzata da elevata eterogeneità nella provenienza socioculturale degli alunni, con presenza di alunni DSA, BES e non madrelingua. Progetto di accoglienza mirato, ben agito e bene accolto dalle componenti alunni e genitori. Si attivano iniziative programmate, trasversali e non, di educazione interculturale e di supporto alla crescita individuale: progetti curricolari con esperti esterni sull'educazione all'uso dei social; progetti didattici interdisciplinari su fenomeni sociali (migrazione), sulla crescita adolescenziale (romanzi di formazione), sul concetto di razza .

Consiglio di classe infraquadrimestrale: i docenti osservano una certa irrequietezza all'interno del gruppo classe, specialmente della componente maschile. Un docente nota che un alunno di origine straniera viene insultato con appellativi offensivi . Una docente invita un alunno a sedersi accanto a una compagna di

origine straniera , ma questi rifiuta. All'invito esplicito della docente di obbedire, si rifiuta di nuovo di farlo, accampando scuse. La docente annota a registro il richiamo.

Primo intervento: il primo intervento educativo , di carattere informale, è affidato alla coordinatrice di classe e ha luogo il giorno dopo del consiglio di classe. La coordinatrice, richiamando quanto emerso nella riunione, invita i ragazzi a esporre le loro ragioni. Parla per primo il ragazzo responsabile dei comportamenti scorretti, affermando con convinzione

1) che non si tratta di insulti ma di epiteti scherzosi : chiamare China o Negro qualcuno non è offensivo

2) che nessuno può costringerlo a sedersi dove lui non desidera (quello non era il suo posto) e che comunque stava scherzando.

Inizia una discussione, alla quale partecipano solo alcuni alunni. La docente nota una certa ritrosia, un certo imbarazzo a parlare. Allora riafferma il principio generale del rispetto reciproco, chiarisce che non commette una scorrettezza solo chi offende, ma anche chi assiste muto all'offesa. Si fa consegnare il libretto del ragazzo, sul quale annota la richiesta di avere un colloquio con la famiglia.

Si riprende la normale attività, che prevede di lavorare a piccoli gruppi, al termine della quale, inaspettatamente, si presentano alla docente alcuni alunni che, affermando di essere convinti di quanto esposto dalla docente, e cioè della necessità di denunciare comportamenti prepotenti e discriminatori, mostrano un cellulare aperto sulla chat di classe, nella quale si leggono insulti su base etnica rivolti agli alunni non madrelingua.

La docente coordinatrice promette di farsi carico della questione, della quale informa il dirigente scolastico, i colleghi e la psicologa della scuola. Si decide di puntare in prima istanza su un intervento strutturato in classe, affidato alla stessa docente che si è mostrata autorevole, volto a modificare le dinamiche di gruppo presenti nella classe.

Intervento strutturato: passato qualche giorno, la docente interrompe la propria programmazione didattica per invitare la classe a disporre le sedie in cerchio per un'attività di riflessione. Contribuisce , con pochi ma calibrati spunti operativi e di dialogo, a creare un clima sereno e disteso. L'attività dura due ore e prevede l'avvio della discussione da parte della docente e un immediato feedback degli alunni, i quali rispondono positivamente all'esperimento, che consente all'insegnante di studiare efficacemente le dinamiche di gruppo presenti nella classe. In tal modo, secondo principi di gestione delle dinamiche di gruppo noti, l'intervento raggiunge i seguenti risultati:

1) **emersione delle diverse visioni presenti nella classe:** distinzione, nel gruppo dei pari, degli insultatori, degli insultati e di coloro che osservano senza intervenire; sollecitazione a ciascuno di provare a difendere la propria posizione con argomentazioni ed esempi. Incominciano a vacillare alcune certezze, specie quelle dei gregari. Si evidenzia la scarsità e l'infondatezza delle prove dimostrative addotte a suffragio del comportamento scorretto.

2) **richiesta di dividersi in due gruppi:** coloro che ritengono inaccettabile insultare i compagni e coloro che ritengono si tratti di un comportamento scherzoso.

3) **rinegoziazione:** la docente si pone al centro dei due gruppi - che spaccano ora anche visivamente la classe in due - e afferma che se è vero che ciascuno può avere le proprie opinioni, è altrettanto vero che esiste un principio superiore a ciascun individuo, che regola la vita associata di tutti e che il liceo persegue

fin dal Piano dell'offerta formativa: si tratta del rispetto reciproco. Vivere in uno stato che riconosce tale principio del resto mi dà la sufficientemente serena certezza di potere tornare a casa sana e salva per pranzo, ma non è sempre stato così in passato e non è oggi così ovunque nel mondo. Chi non accetta tale principio deve essere consapevole, per esempio, che si colloca fuori dalla comunità scolastica. Si richiede dunque di votare consapevolmente su questo semplice punto: non è accettabile assumere atteggiamenti discriminatori che possono apparire scherzi ma non lo sono e ledono il clima delle relazioni nel gruppo classe. Tutti i ragazzi alzano la mano, tranne uno che afferma : *ma prof, questa regola c'era già , eppure non la rispettavamo, quindi non servirà a niente.*

A tale obiezione, la docente ha facilità a introdurre il secondo livello della negoziazione, affermando: è vero, ma c'è una novità. Noi oggi questa regola la facciamo nostra, la assumiamo come tale consapevolmente. Poi passa a illustrare i comportamenti da tenere nel gruppo dei pari in caso di infrazione del principio del rispetto reciproco: la vittima o chi assiste all'episodio richiamerà al compagno quanto deciso nella giornata odierna, qui e ora, tutti insieme, e al reiterarsi dei comportamenti discriminatori dovrà rivolgersi ai docenti.

Anche l'ultimo scettico alza la mano.

Come è andata a finire?

Molto bene. Dopo un anno la classe ha rielaborato il fatto: nel ricordarlo, i ragazzi sorridono al pensiero di quando erano... piccoli. Finisce sempre così? Non sempre , ma per lo più (a patto che si colgano i primi sintomi del malessere e si sappiano interpretare e curare).

Questo genere di interventi di educazione alla legalità, che molti insegnanti praticano normalmente nelle loro classi, ha il pregio di parlare CON i ragazzi nella concretezza della relazione individuale: è un lavoro prezioso e insostituibile.

Di conseguenza e per concludere, vorrei riprendere, proprio a proposito del comportamento che ho illustrato – insultare un compagno - il dato sconcertante, citato tra i risultati del questionario da voi proposto, dello zoccolo duro degli irriducibili, quel 23% (ma il dato raggiunge la maggioranza degli intervistati in molti istituti professionali, per le note problematiche di contesto socioculturale) che consiglia di reagire alle offese con la prepotenza.

Ebbene per me, che sono un' insegnante, quel dato percentuale ha nome e cognome , ha sguardi e speranze , ha sedici anni ed è seduto proprio di fronte a me. E io devo farmene carico.

Tanti, tantissimi ancora sono gli esempi che potrei proporre, ma il tempo a mia disposizione è terminato. Grazie per l'attenzione

MARINA DORIA

Liceo Volta Como

Milano, 23 maggio 2017